Cultura

www.ledicola.it

Redazione centrale
Bari, via F. de Blasio snc

WhatsApp 366-6070403
e-mail redazione@ledieditori.it

Pubblicità Ledi pubblicità
e-mail segreteria@ledipubblicita.it

BREVISSIME

TARANTO

Nuova data per «Art» di Yasmina Reza

Si aggiunge una nuova replica per «Art» di Yasmina Reza, diretto e interpretato da Michele Riondino con Daniele Parisi. Lo spettacolo sarà al Teatro Fusco di Taranto il 6, 7 e 8 gennaio, nell'ambito della stagione teatrale del Comune in collaborazione con Puglia Culture.

CONVERSANO

Al via la stagione del Teatro Norba

Prende il via l'11 novembre al Teatro Norba di Conversano la stagione teatrale 2025-2026 del Comune, in collaborazione con Puglia Culture. Ad aprire il cartellone sarà Malika Ayane con Brokeback Mountain – A play with music, seguita da sette spettacoli con protagonisti, tra gli altri, Francesco Pannofino, Elio Germano, Lodo Guenzi e Enzo Iacchetti.

BARI

Proseguono gli eventi del «Gender Festival»

Oggi, nello spazio culturale Spazio13 di Bari, prosegue l'undicesima edizione del «Bari International Gender Festival» con due performance: alle 20 «L'altro» di Gianni Wers, interpretato da Moreno Guadalupi, e alle 22 «Sleeping Performance» del Collettivo Effe, esperienza immersiva tra sogno e veglia che esplora il confine tra corpo e coscienza.

IL LIBRO

«Oppure il diavolo», o forse l'amore Luca Tosi e la febbre del male quotidiano

Nel romanzo edito da Terrarossa, la vita di un uomo segnato da una madre brutale diventa un racconto di colpa, superstizione e desiderio di riscatto. Un realismo viscerale che trasforma la provincia in un luogo metafisico, dove ogni gesto è peccato e supplica

MAURO MASSARI

BARI

Luca Tosi, nato a Cesena nel 1990 e residente a Bologna, è autore di «Ragazza senza prefazione» e del nuovo romanzo «Oppure il diavolo»

C'è qualcosa di rabelaisiano e insieme di biblico nel mondo raccontato da Luca Tosi. *Oppure il diavolo* (Terrarossa Edizioni) è un romanzo che sembra uscito da un televisore guasto, dove le immagini si alternano fra il grottesco e il sacro: un villaggio della bassa romagnola, Poggio Berni, popolato da anime sfinite, bestemmiatori e idioti, dentro cui la voce di Natale – narratore e figlio bastonato – risuona come una nenia funebre. È un libro di provincia, ma scritto con un orecchio musicale e una crudeltà precisa, che ricorda «La trilogia della città» di K. di Kristof e certi racconti di Malaparte: là dove la miseria diventa allucinazione morale. Natale, il protagonista, vive con una madre brutale che lo chiama «pataca», si masturba pensando a Lady Diana, sogna di essere amato e non ci riesce. Intorno a lui, la piccola società di Poggio Berni è un teatro di odio e superstizione: un bar, un fuoco, una Mini Cooper che esplode, un «Messia» egiziano che salva un cocainomane dalle fiamme. Tosi usa questa materia come Céline usava Parigi: per raccontare la febbre, non per guarirla. «Non si può mai indovinar niente sulla vita degli altri», dice Natale. Una frase che riassume l'intero romanzo, la sua morale impossibile.

Il male nel quotidiano

Il libro vive nella sua lingua. Una parlata aspra, nervosa, piena di dialettalismi, che non imita niente ma ricrea la mente del protagonista. È una lingua che zoppica e ragiona, che non sa se imprecare o pregare. Dentro quella voce si sente il fallimento educativo di un Paese, ma anche la lucidità del dannato: «Mai dette a nessuno, 'ste due paure, che così, a non dirle, le tengo meglio al guinzaglio». Ogni pagina è un combattimento fra pietà e disprezzo. Tosi non chiede empatia per il suo Natale: la ottiene per saturazione. Ci mostra un uomo che non capisce la differenza fra bene e male perché è cresciuto nel rumore della colpa. Il diavolo del titolo non è un'entità metafisica ma una modalità dell'essere: l'istinto a ferire prima di essere feriti, a odiare per non dover comprendere.

Terrarossa (100 pp- 13 euro)

C'è una precisione quasi clinica nello sguardo con cui l'autore osserva la violenza domestica, la povertà e la stupidità di chi non ha parole. Eppure, il romanzo non indulge nel realismo. Il tono è quello di una confessione spudorata, una lunga lettera a nessuno. Si potrebbe dire che Tosi scriva con lo stesso impulso di chi, dopo un delitto, corre a raccontarlo al prete. Anche nei momenti più crudeli – la madre che lo schiaffeggia, il corpo che si ammala, la bambina rom che sorride tra i camper – resta un fondo di dolcezza, una nostalgia del perdono che non verrà mai concesso.

L'autore scava nella disperazione con una lingua ruvida e precisa mutando la miseria in rivelazione

Un'anima sfiancata

La morale c'è, ma si dissolve. Natale accompagna la madre verso la morte, la lava, la odia e la ama con la stessa intensità. Quando lei muore, resta solo il silenzio, «un silenzio del diavolo». È lì che il romanzo trova la sua verità: non nella violenza, ma nel dopo. La scrittura di Tosi, fino ad allora compressa, si apre in una calma livida. Il figlio non si libera del male: lo eredita. Alla fine, *Oppure il diavolo* non è un resoconto dell'orrore ma sull'assenza di alternative. Va in scena una teologia rovesciata: Dio è la grammatica che manca, l'educazione sentimentale mai avuta. Poggio Berni diventa così una parabola del nostro presente su non sa smettere di sentirsi colpevole. Sono pagine che sembrano scritte con la voce stessa di un diavolo dal volto umano, e che pure ha la precisione sensibile dei migliori cronisti dell'anima. Feroce, tenero, quasi comico nel suo dolore, *Oppure il diavolo* è una delle rare opere italiane che riescono a rendere la miseria un fatto metafisico. E nella fine, si capisce che il male, spesso, è solo un modo storto di cercare amore.